



LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 39 / domenica 22 agosto 2021 - XXI domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA

Il Vangelo della domenica

Gv 6,60-69



In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano

riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

C'è gente che solo a vedere il sangue, inorridisce e sviene... Qualcosa di simile devono aver provato anche quei giudei che ascoltavano Gesù quel giorno nella sinagoga di Cafarnaò: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non potrete avere in voi la vita eterna...". Devono aver pensato: "Questo qui vuol farci diventare cannibali!". Non glielo dissero così di brutto; gli dissero. "Questo discorso è duro: chi può intenderlo?".

Per loro Gesù non era nient'altro che quello strano personaggio di Nazaret, un po' eccentrico... forse un profeta, ma un uomo comunque: nulla più che un uomo. E se un uomo dice: "Dovete mangiare la mia carne e bere il mio sangue..." non resta che inorridire.

Solo che avevano la vista corta; Gesù non è soltanto un uomo... "E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?", cioè accanto a Dio, il Padre suo? Gesù è il Figlio di Dio... se fosse soltanto un uomo non ci sarebbe granché d'aiuto. E' lo Spirito che dà la vita, la carne - la sola umanità - non ci aiuta granché... Siamo già fatti di carne noi (con tutti i limiti che comporta l'esser fatti di carne): è di Spirito che abbiamo bisogno. Se Gesù si offre a noi come "pane disceso dal cielo" è perché non ha nulla a che vedere con il pane che c'è sulle nostre tavole a colazione, a pranzo e a cena... Gesù è pieno di tutta la vitalità di Dio, lo Spirito appunto, e si offre di comunicarcela.

Il momento culminante di questa comunicazione è l'Eucari-

stia, quando Gesù si dona a noi nel pane e nel vino. Quel pane è il suo corpo, ma sa di pane... non di carne; e quel vino è il suo sangue, ma sa di vino... non di sangue. No, il cannibalismo non c'entra proprio.

Ma allora perché mai Gesù non si è spiegato meglio con i Giudei che lo ascoltavano? Perché ha lasciato che se ne andassero via inorriditi? Poteva dire: No, guardate, mi spiego... non è che dovete mangiare proprio la mia carne e bere il mio sangue... Scherzavo! Non dovete prendermi troppo sul serio!

No, non l'ha detto. E' rimasto fermo su quel discorso che i Giudei sentivano duro da capire e da accettare... Tanto fermo e irremovibile da accettare il rischio che se ne andassero perfino i suoi più intimi, gli apostoli: "Volete andarvene anche voi?".

Perché mai un tale atteggiamento? In questo Gesù che è sempre tanto ben disposto a venire incontro alle persone, tanto sensibile alle loro esigenze, a cominciare da quelle dello stomaco? Perché su questo punto è così irremovibile?

Fratelli, domenica scorsa io vi dicevo che Gesù si è presentato a noi come pane. Il pane è roba da tutti i giorni, non da una volta all'anno. Cosa vuol dire questo? che dobbiamo fare la Comunione tutti i giorni? questo sarebbe già meno impegnativo di quello che il Signore ci propone, tant'è vero che ci sono persone che la Comunione la fanno tutti i giorni: ottima cosa, ma non è poi così impegnativo come sembra. C'è qualcosa di molto più esigente nella proposta del Signore. Vediamo di capire.

E' qualche domenica che Gesù ci intrattiene su questo argomento del pane che dice di essere lui stesso; di mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue ci ha parlato solo alla fine del discorso. Prima aveva detto e ripetuto in tutte le salse che Lui è tutto intero pane per noi: tutto intero vuol dire che è pane il suo modo di ragionare, i valori che ci insegna, le parole che ci dice, le azioni che fa, gli atteggiamenti che assume di fronte alle più svariate situazioni della vita... E per noi, guardare a Lui, ispirarci a Lui nel nostro modo di vivere, imitare i suoi atteggiamenti, accettare che le sue parole ci educino a una nuova mentalità... è come nutrirci di Lui, fare di Lui - tutto intero - il nostro alimento quotidiano. Alimento dello spirito, beninteso (ma anche lo spirito ha bisogno di alimento; ogni persona nutre lo spirito: e se questo alimento non è Gesù Cristo allora è qualcos'altro... magari le scempiaggini della televisione: altroché se nutrono lo spirito e educano la mentalità! Basta vedere come vive e ragiona non poca gente!).

L'alimento poi, come sapete, ha direttamente a che vedere con la vita; e siccome la nostra vita è scandita dai giorni, non c'è giorno in cui noi restiamo senza alimento... non c'è pericolo che ci dimentichiamo di mangiare: la fame, alla sua ora, si fa sempre sentire.

E pensate che per lo spirito non valga la stessa legge della quotidianità? "Eh, ma si dirà, Gesù Cristo basta la Domenica: è già tanto!". Sì, e gli altri giorni - quelli infrasettimanali - dove cerchi l'alimento per il tuo spirito? Non mi sembra che chi si alimenta da altre fonti (io ho accennato alla TV ma non è l'unica fonte a nutrire certi spiriti...), non mi risulta che le altre fonti sgorghino solo la domenica...

E che c'è di strano allora se il Signore si presenta come Pane, cioè come cibo d'ogni giorno? Ogni giorno si vive e possibilmente da cristiani; ogni giorno è necessario nutrirsi di Cristo (questo può voler dire "partecipare all'Eucaristia": molti non possono parteciparvi ogni giorno per ovvii motivi, ma sono sicuro che se tutti quelli che potrebbero vi partecipassero...le chiese sarebbero piene anche nei giorni feriali, e soprattutto la loro vita sarebbe certamente diversa: avrebbero un volto cristiano...meno macilento!). Nutrirsi di Cristo ogni giorno è richiamare alla mente le sue parole, i suoi criteri...ogni volta che c'è da agire, da prendere una decisione, da assumere un atteggiamento: farselo venire in mente e trovare ispirazione per agire di conseguenza; questo è nutrirsi di Cristo, fratelli! Allora sì che la vita cambia, e l'esperienza cristiana matura...altrimenti saremmo sempre lì sul macilento, senza andare né avanti né indietro...

Allora sì che ha senso anche il fare la comunione alla messa: se tu vivi di Cristo, è la cosa più naturale che possa fare mangiare e bere il suo corpo e il suo sangue. Ma attenzione: dev'esser vero che tu vivi di Cristo per poterlo fare con coerenza, se non la Comunione è un gesto di contrabbando, simile al bacio di Giuda.

E' duro questo discorso, fratelli? Lo dicevano anche i Giudei quel giorno... "Questo discorso è duro". Sì, può darsi che sia impegnativo a chi guarda da lontano...

Ma a chi guarda da vicino, o ne ha addirittura l'esperienza, non è duro: è naturale che sia così. Come il nutrirsi ogni giorno, a colazione a pranzo e a cena: non è duro, è un piacere, è una soddisfazione. E perché non dovrebbe essere altrettanto con quell'alimento inestimabile che è Gesù, Pane vivo disceso dal cielo? []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

mercoledì 18 agosto 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati

5. Il valore propedeutico della Legge

Fratelli e sorelle, buongiorno!

San Paolo, innamorato di Gesù Cristo e che aveva capito bene cosa fosse la salvezza, ci ha insegnato che i «figli della promessa» (Gal 4,28) - cioè tutti noi, giustificati da Gesù Cristo -, non stanno sotto il vincolo della Legge, ma sono chiamati allo stile di vita impegnativo nella libertà del Vangelo. La Legge, però, esiste. Ma esiste con un altro modo: la stessa Legge, i Dieci Comandamenti, ma con un altro modo, perché da se stessa non può giustificare una volta che è venuto il Signore Gesù. E perciò, nella catechesi di oggi io vorrei spiegare questo. E ci chiediamo: qual è, secondo la Lettera ai Galati, il ruolo della Legge? Nel brano che abbiamo ascoltato, Paolo sostiene che la Legge è stata come *un pedagogo*. È una bella immagine, quella del pedagogo di cui abbiamo parlato nell'udienza scorsa, un'immagine che merita di essere compresa nel suo giusto significato.

L'Apostolo sembra suggerire ai cristiani di dividere la storia della salvezza in due, e anche la sua storia personale. Sono due i momenti: prima di essere diventati credenti in Cristo Gesù e dopo avere ricevuto la fede. Al centro si pone l'evento della morte e risurrezione di Gesù, che Paolo ha predicato per suscitare la fede nel Figlio di Dio, fonte di salvezza e in Cristo Gesù noi siamo giustificati. Siamo giustificati per la gratuità della fede in Cristo Gesù. Dunque, a partire dalla fede in Cristo c'è un "prima" e un "dopo" nei confronti della stessa Legge, perché la legge c'è, i Comandamenti ci sono, ma c'è un atteggiamento prima della venuta di Gesù e poi dopo. La storia precedente è determinata

dall'essere "sotto la Legge". E chi andava sulla strada della Legge si salvava, era giustificato; quella successiva - dopo la venuta di Gesù - va vissuta seguendo lo Spirito Santo (cfr Gal 5,25). È la prima volta che Paolo utilizza questa espressione: essere "sotto la Legge". Il significato sotteso comporta l'idea di un asservimento negativo, tipico degli schiavi: "essere sotto". L'Apostolo lo esplicita dicendo che quando si è "sotto la Legge" si è come dei "sorvegliati" e dei "rinchiusi", una specie di custodia preventiva. Questo tempo, dice San Paolo, è durato a lungo - da Mosè, alla venuta di Gesù -, e si perpetua finché si vive nel peccato.

La relazione tra la Legge e il peccato verrà esposta in maniera più sistematica dall'Apostolo nella sua Lettera ai Romani, scritta pochi anni dopo quella ai Galati. In sintesi, la Legge porta a definire la trasgressione e a rendere le persone consapevoli del proprio peccato: "Hai fatto questo, pertanto la Legge - i Dieci Comandamenti - dice questo: tu sei in peccato". Anzi, come insegna l'esperienza comune, il precetto finisce per stimolare la trasgressione. Scrive così nella Lettera ai Romani: «Quando eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge» (7,5-6). Perché? Perché è venuta la giustificazione di Gesù Cristo. Paolo fissa la sua visione della Legge: «Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge» (1 Cor 15,56). Un dialogo: tu sei sotto la Legge, e sei lì con la porta aperta al peccato.

In questo contesto acquista il suo senso pieno il riferimento al ruolo pedagogico svolto dalla Legge. Ma la Legge è il pedagogo, che ti porta, dove? A Gesù. Nel sistema scolastico dell'antichità il pedagogo non aveva la funzione che oggi noi gli attribuiamo, vale a dire quella di sostenere l'educazione di un ragazzo o di una ragazza. All'epoca, si trattava invece di uno schiavo che aveva l'incarico di accompagnare dal maestro il figlio del padrone e poi riportarlo a casa. Doveva così proteggerlo dai pericoli, sorvegliarlo perché non assumesse comportamenti scorretti. La sua funzione era piuttosto disciplinare. Quando il ragazzo diventava adulto, il pedagogo cessava dalle sue funzioni. Il pedagogo al quale si riferisce Paolo, non era l'insegnante, ma era quello che accompagnava a scuola, sorvegliava il ragazzo e lo portava a casa.

Riferirsi alla Legge in questi termini permette a San Paolo di chiarificare la funzione da essa svolta nella storia di Israele. La *Torah*, cioè la Legge, era stata un atto di magnanimità da parte di Dio nei confronti del suo popolo. Dopo l'elezione di Abramo, l'altro atto grande è stata la Legge: fissare la strada per andare avanti. Certamente aveva avuto delle funzioni restrittive, ma nello stesso tempo aveva protetto il popolo, lo aveva educato, disciplinato e sostenuto nella sua debolezza, soprattutto la protezione davanti al paganesimo; c'erano tanti atteggiamenti pagani in quei tempi. La *Torah* dice: "C'è un unico Dio e ci ha messo in cammino". Un atto di bontà del Signore. E certamente, come avevo detto, aveva avuto delle funzioni restrittive, ma nello stesso tempo aveva protetto il popolo, lo aveva educato, lo aveva disciplinato, lo aveva sostenuto nella sua debolezza. È per questo che l'Apostolo si sofferma successivamente nel descrivere la fase dell'età minorenni. E dice così: «Per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo» (Gal 4,1-3). Insomma, la convinzione dell'Apostolo è che la Legge possiede certamente una sua funzione positiva - quindi come pedagogo nel portare avanti -, ma è una funzione limitata nel tempo. Non si può



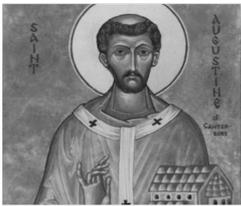
estendere la sua durata oltre misura, perché è legata alla maturazione delle persone e alla loro scelta di libertà. Una volta che si giunge alla fede, la Legge esaurisce la sua valenza propedeutica e deve cedere il posto a un'altra autorità. Questo cosa vuol dire? Che finita la Legge noi possiamo dire: "Crediamo in Gesù Cristo e facciamo quello che vogliamo?" "No! I Comandamenti ci sono, ma non ci giustificano. Quello che ci giustifica è Gesù Cristo. I Comandamenti si devono osservare, ma non ci danno la giustizia; c'è la gratuità di Gesù Cristo, l'incontro con Gesù Cristo che ci giustifica gratuitamente. Il merito della fede è ricevere Gesù. L'unico merito: aprire il cuore. E che cosa facciamo con i Comandamenti? Dobbiamo osservarli, ma come aiuto all'incontro con Gesù Cristo.

Questo insegnamento sul valore della legge è molto importante e merita di essere considerato con attenzione per non cadere in equivoci e compiere passi falsi. Ci farà bene chiederci se viviamo ancora nel periodo in cui abbiamo bisogno della Legge, o se invece siamo ben consapevoli di aver ricevuto la grazia di essere diventati figli di Dio per vivere nell'amore. Come vivo io? Nella paura che se non faccio questo andrò all'inferno? O vivo anche con quella speranza, con quella gioia della gratuità della salvezza in Gesù Cristo? È una bella domanda. E anche la seconda: disprezzo i Comandamenti? No. Li osservo, ma non come assoluti, perché so che quello che mi giustifica è Gesù Cristo.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 28 agosto

S. Agostino vescovo e dottore della Chiesa



Un Dottore della Chiesa, un Vescovo, un filosofo, ma prima di tutto un uomo, con le sue fragilità, le sue contraddizioni e la sua continua ricerca di un senso profondo del vivere. E' sempre straordinariamente attuale la figura di Sant'Agostino (di cui la liturgia fa memoria il 28 agosto), un faro spirituale che ha orientato la vita di migliaia di credenti (e non solo) di tutte le epoche e le latitudini. Poche altre personalità dell'universo cristiano hanno lasciato nei secoli un'eredità paragonabile alla sua. «Ci hai creati per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non trova riposo in Te». Questa celebre frase, contenuta nelle Confessioni, può in un certo senso esemplificare tutta la vita di questo santo, animata da un incessante anelito alla verità.

Agostino nacque a Tagaste (nell'attuale Algeria) nel 354. Suo padre, Patrizio, apparteneva a una famiglia pagana, mentre la madre Monica era fervente cristiana: la Chiesa cattolica la venera come santa. La figura materna ebbe un'importanza centrale nella formazione di Agostino: egli stesso nei suoi scritti afferma di aver bevuto il nome di Gesù con il latte e di essere stato inserito, fin da bambino, tra i catecumeni. Ma con l'adolescenza il suo animo insaziabile, irrequieto e un po' ribelle lo portò su ben altre strade. Durante un lungo periodo di studio fra la sua città natale e Cartagine, divenne un cultore della filosofia e della retorica, sperimentando il piacere di primeggiare sugli altri grazie a una formidabile prontezza intellettuale, ai limiti della genialità. In quegli anni intraprese anche una condotta di vita sregolata, dedita ai piaceri del corpo.

I suoi studi lo portarono a conoscere il manicheismo, una corrente religiosa di derivazione persiana che predicava la presenza nel mondo di due opposti principi di bene e di

male, entrambi divini. Il giovane ne fu stregato: divenne assiduo frequentatore della setta, prima a Cartagine, poi a Roma, dove si trasferì all'età di 29 anni. Col tempo però quell'iniziale infatuazione lasciò il posto al disincanto: la dottrina manichea non soddisfaceva la curiosità scientifica di Agostino, né tanto meno dava risposte agli interrogativi del suo animo, divenuti sempre più pressanti. Così, progressivamente, se ne discostò.

Nel 384 si stabilì a Milano e fu lì che avvenne la grande trasformazione, quella della vita: l'incontro con il vescovo sant'Ambrogio risvegliò in lui la fede cristiana per tanti anni sopita. E capì di aver finalmente incontrato ciò che il suo spirito cercava da sempre: da Ambrogio ricevette il battesimo. In quel periodo riallacciò i legami con la madre, inesaurevole fonte di ricchezza interiore. Memorabili i colloqui, alcuni dei quali poi trascritti nelle Confessioni, che i due ebbero a Cassiciaco (presso Milano), poi a Ostia: furono momenti di profonda intensità e sintonia spirituale. Dopo la morte di Monica, avvenuta improvvisamente nel 387, Agostino ritornò in Africa, deciso a intraprendere una vita monastica. Venduti i suoi beni, fondò una piccola comunità, vivendo inizialmente nella nativa Tagaste, poi a Ippona.

Ma ancora una volta la sua vita prese un corso inaspettato. Fu infatti proclamato vescovo per acclamazione popolare (una prassi piuttosto frequente a quei tempi: la vox populi era tenuta in gran considerazione perché considerata voce di Dio). Così, benché non fosse stata la sua scelta, Agostino accettò, dimostrandosi un vescovo illuminato e divenendo punto di riferimento per le chiese africane. Trascorsi molti anni di assidua e instancabile cura delle anime, si ammalò gravemente e dopo alcuni mesi, mentre la sua terra era assediata dalle orde dei Vandali, si spense. Era il 430. La sua regola di vita è stata il modello per varie esperienze religiose, tra cui spicca l'Ordine degli Agostiniani, diffuso in tutto il mondo.

Il corpus degli scritti di questo dottore della Chiesa è molto vasto e articolato: spazia dalle opere filosofiche a quelle apologetiche in difesa del cristianesimo, come il *De Civitate Dei* (La città di Dio), dalle dogmatiche alle morali, dalle bibliche alle pastorali. Particolare impegno è stato poi profuso dal Vescovo di Ippona nella confutazione delle eresie, cui ha dedicato molti testi e gran parte della sua vita. C'è però un'opera che, più di tutte le altre, ha saputo imprimersi nella coscienza collettiva: si tratta delle Confessioni, scritte intorno al 400. In questo lavoro Agostino ripercorre la storia del suo lungo travaglio interiore e scandaglia a fondo la sua vita, con acutezza ma anche con uno stile schietto, senza timore di svelare errori, cadute e sviamenti giovanili. Il carattere autobiografico di questo testo lo rende accessibile a tutti e non solo ai teologi.

E ancora oggi Le Confessioni sono una bussola per tanti uomini e donne in ricerca. «Tardi ti ho amato, Bellezza così antica e tanto nuova, tardi ti ho amato - si legge tra le pagine del libro - Sì, perché tu eri dentro di me ed io fuori: lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle sembianze delle tue creature. Eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, respirai ed ora anelo verso di te; ti gustai ed ora ho fame e sete di te; mi toccasti, e arsi dal desiderio della tua pace».

[]

**SI RACCOLGONO OGGETTI
IN BUONO STATO
PER LA PESCA DI BENEFICENZA.
RIVOLGERSI ALLE SUORE**

CALENDARIO LITURGICO / dal 22 al 29 agosto 2021

data	ora	appuntamento - intenzioni s. messe
22 AGOSTO DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Regina / Rossignoli Siro / Curti Regina e Mino s. messa / pro popolo
<i>B. Vergine Maria Regina</i> XXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Rosa e Giuseppe
23 AGOSTO LUNEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente
<i>S. Rosa da Lima</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
24 AGOSTO MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Gina e Nino
<i>S. Barolomeo apostolo</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
25 AGOSTO MERCOLEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Viscardi Giuseppina
<i>S. Ludovico</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
26 AGOSTO GIOVEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Tagliasacchi Santi Albani Castoldi Carlo-Stella Rogora
<i>S. Zefirino</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
27 AGOSTO VENERDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele / Elisabetta
<i>S. Monica</i>	17.30 18.00 19.00	rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
28 AGOSTO SABATO	7.50 16.30 / 17.30	ufficio di lettura lodi confessioni
<i>S. Agostino vescovo</i>	17.00 17.30 18.00	rosario canto del vespro s. messa / def. fam. Clerici
29 AGOSTO DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Elvira e Dino s. messa / def. Enrico / Gennaro Caterina e Luigia
<i>Martirio di S. Giovanni B.</i> XXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / pro popolo

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem